

L'arte non può difendersi

"Si usano gli specchi per guardarsi il viso, e si usa l'arte per guardarsi l'anima". (George Bernard Shaw)



Ricordo la mia sofferenza quando ho visto crollare le Torri gemelle, una tragedia che dimostra l'estensione di quest'odio per i simboli architettonici ben al di là dei luoghi di culto o dell'arte sacra, perché quella coppia di edifici specchiati, squadrati e grigi, dove hanno perso la vita migliaia di persone, era il monumento più in vista della "mecca economica occidentale". Ricordo il mio profondo dolore vedendo crollare Salsal e Shamama : due vittime cadute per mano dei talebani nella città afgana di Bamyān nel marzo del 2001. Non erano essere umani, bensì statue di pietra del VI secolo, raffiguranti il Buddha. All'epoca, la distruzione fu rivendicata dal mullah Omar in chiave anti-idolatrìca, ma anche come atto di protesta contro la decisione di una delegazione occidentale di offrire denaro per la preservazione di tali statue, piuttosto che a favore della lotta alla fame. I talebani hanno disintegrato nel settembre 2021 la statua eretta a memoria dell'eroe sciita anti-talebano, Abdul Ali Mazar. Occorre, dunque, soffermarsi anche su questi atti criminosi, pregni di significato politico e culturale.

Perché ancora oggi l'arte è sotto attacco?

La scelta dei dimostranti di "attaccare" l'arte è anzitutto pratica: i musei sono facilmente accessibili, non hanno una sicurezza molto alta ma sono dei punti molto sensibili per l'opinione pubblica. Poi c'è il fatto che quando

protesti devi infastidire qualcuno. Fare un picchetto davanti a una multinazionale del petrolio è un'azione che passa inosservata, e non produce alcun vero fastidio.

Dopo gli attacchi ai capolavori europei da parte di ambientalisti, voci del mondo dell'arte condannano, da Parigi a New York, questi atti di "vandalismo". Alcuni chiedono misure di protezione più forti. Altre voci insistono nel "non cedere al panico". Zuppa, pure di patate, colla... Van Gogh, Vermeer, Botticelli, Goya, Leonardo: cosa c'è dietro gli attacchi ambientalisti alle opere d'arte? Come nasce il fenomeno crescente degli assalti alle opere d'arte condotti da eco-attivisti con frequenza nei musei di tutto il mondo?

Le ventenni del gruppo ambientalista Britannico Just Stop Oil hanno lanciato la zuppa di pomodoro contro un capolavoro tra i più noti, i *Girasoli* di **Vincent van Gogh** nella versione esposta alla National Gallery di Londra, condensano il senso della loro azione in una domanda: cosa vale di più, l'arte o la vita?



Il mondo dell'arte è indignato per gli attacchi ai dipinti, sicuramente "controproducenti". Gli attivisti di Letzte Generation, in Germania, hanno cosparsa di pure di patate il dipinto di Claude Monet "Les Meules" per chiedere un'azione contro il riscaldamento globale. *Il pure su un quadro vi farà ascoltare? Questo quadro non ha valore se dobbiamo combattere per il cibo. Quando finalmente ascolterete e la smetterete di fare finta di niente?". "La gente muore di fame, di freddo e muore. Siamo in una catastrofe climatica e l'unica cosa che vi spaventa è la salsa di pomodoro o il pure su un quadro? Sapete di cosa*

noi abbiamo paura? Siamo spaventati dalla scienza che ci dice che nel 2050 non saremo in grado di nutrire le nostre famiglie". Quando finalmente ascolterete e la smetterete di fare finta di niente?". Vale più l'arte o la vita?

La ragazza con l'orecchino di perla, di **Johannes Vermeer**, protetta da vetro, è rimasta integra. Il dipinto è stato preso di mira da tre attivisti del collettivo Just Stop Oil che si sono incollati alla protezione di vetro prima di versare la salsa di pomodoro su di esso. Ma se il vetro non ci fosse stato, la salsa di pomodoro rovesciata dagli attivisti avrebbe sicuramente rovinato **per sempre** l'opera d'arte.



La Gioconda, collocata dal 2005 dietro vetri blindati, era stata incrostata nel Museo del Louvre. Abbiamo trattenuto il respiro e poi ci siamo tranquillizzati sapendo che il capolavoro di **Leonardo** è ben protetto. L'autore di questo atto aveva menzionato anche il "pianeta", prima di essere ricoverato in infermeria psichiatrica.



È solo questione di fortuna che finora nessuna tela sia stata danneggiata. Prima o poi accadrà. Gli attivisti colpiscono i quadri quasi sempre indisturbati e poi lanciano messaggi a politici e al mondo intero colpendo proprio le **opere più famose e preziose che raccontano da anni la storia dell'arte in tutto il mondo**. Si mettono in scena per attirare l'attenzione, ma questo cambia qualcosa? È terrificante! In che modo la logica della difesa del clima porta a voler distruggere un'opera d'arte? È assolutamente assurdo. L'intento in fondo è sempre lo stesso: **denunciare il processo di mercificazione in atto in società che riassume tutto un prodotto**. Consumare e distruggere: la stessa forza distruttiva, è il messaggio, oggi investe il pianeta. Da natura viva a natura morta e ritorno. Pomodoro su tela.

Provocazione, banalizzazione superficiale del gesto iconoclasta o sofisticata costruzione?

"Quando prendi di mira l'arte, forzi un cambiamento di prospettiva". **"Arte vale più della vita? Più del cibo? Più della giustizia?"** questa è la domanda che si pongono e ci pongono gli attivisti di Just Stop Oil che nel Regno Unito hanno sviluppando **una nuova forma di protesta** contro l'uso dei combustibili fossili. Entrano nei musei, attaccano sopra i quadri, dei poster che dimostrano la realtà della vita sulla terra con il riscaldamento globale: al posto delle radure di Constable, grattacieli, truck e aerei. Poi scrivono per terra "No new oil" e infine si incollano ai dipinti. Si spalmano della colla sulla mano e restano attaccati alle cornici finché gli addetti alla sicurezza non arrivano a staccarli.



Nobile la causa, forse non altrettanto il gesto. Gli attivisti per il clima di Just Stop Oil si sono resi protagonisti di un'altra, eclatante manifestazione di protesta: due giovani sono entrati nella National Gallery di Londra e hanno inscenato una dura contestazione davanti al quadro "The Hay Wain", considerato il più importante dipinto del pittore John Constable. I due attivisti in un primo momento hanno coperto il quadro incollandovi sopra una sua riproduzione e poi hanno incollato le loro stesse mani alla cornice. Il museo ha fatto sapere che sia il dipinto che la cornice sono stati "lievemente danneggiati" dal gesto di protesta.

Per ora già diverse opere sono state colpite: un quadro di **Horatio McCulloch** a Glasgow; un dipinto di **Van Gogh** al Courtauld Institute of Art di Londra; un dipinto di **Turner** a Manchester; una copia dell'*Ultima Cena* di **Leonardo Da Vinci** alla Royal Academy of Arts.

"No New Oil", spiega uno degli attivisti: "Non vogliamo nessuna nuova licenza e consenso per la produzione, lo sviluppo e l'esplorazione di combustibili fossili nel Regno Unito. Questa richiesta non è difficile da attuare, chiediamo solo al governo di rilasciare una dichiarazione e di attenersi ad essa, ma è assolutamente necessario poiché il nostro futuro sta rapidamente diventando invivibile». Gli attivisti per il cambiamento climatico hanno capito che l'arte rappresenta un punto debole, un nervo scoperto su cui battere per suscitare una reazione.

L'arte parla di noi, della storia e del significato dell'umanità, quando è sotto attacco ci sentiamo minacciati. Ma il punto degli attivisti ambientalisti è proprio questo: **siamo sotto attacco, c'è una minaccia ben più grande. Non dovremmo avere molta più paura del cambiamento climatico?** *«Quando miliardi di persone soffrono e rischiano la vita, a che serve l'arte?»*, spiega uno degli attivisti di Just Stop Oil. *«Quando prendi di mira l'arte»*, aggiungono, *«forzi un cambiamento di prospettiva: Cosa conta davvero per te? La risposta è spesso la più semplice: tutti noi vogliamo vivere, tutti vogliamo che i nostri figli vivano»*. E non solo per andare alla National Gallery a vedere Leonardo. Chiedono di adottare misure per limitare il cambiamento climatico e sostengono che **l'arte non ci darà da mangiare quando non avremo più cibo sulla terra a causa dei cattivi comportamenti verso l'ambiente.**

Sicuramente ciò che viene portato alla luce dagli attivisti non è sbagliato, ma la domanda che mi pongo è se è possibile diffondere questo messaggio importante in altri modi. Senza dover **rovinare opere antiche che hanno raccontato la storia dell'arte per secoli.** Questi dipinti appartengono al **patrimonio dell'umanità** e certamente non è imbrattando dei quadri che si cambieranno le cose. Anzi gli attivisti in questo modo non fanno altro che fare **arrabbiare** (oltre me) **i politici e il mondo intero.** Ci sono tanti modi di attirare l'attenzione senza fare questo. Indubbiamente tutti i musei dovrebbero adottare **misure di sicurezza più rigide.** È impensabile che due attivisti entrino in un museo con una pentola di purè in mano, anche abbastanza grossa per lanciarla su un dipinto prezioso, passando inosservati! Dov'era la **sicurezza in tutto questo?** Bisogna pensare che ci siano dei complici all'interno dei musei perché altrimenti è inspiegabile. Dovrebbero essere condotte **indagini** per capire come queste persone riescano ancora e ancora a distruggere opere d'arte.

Appare chiaro che questi attivisti certamente non si fermeranno ora, specialmente adesso che **hanno capito quanto è facile arrivare a rovinare un quadro,** dato che le misure di sicurezza non sono per niente all'altezza della situazione. Per quanto riguarda i danni causati dal cambiamento climatico, ne siamo ormai a conoscenza tutti e

i vari paesi stanno già attuando misure per limitare i danni, **ma le cose non possono certo cambiare in un giorno.** Quindi più che di un atto eroico qui si tratta forse più di **una disperata ricerca di attenzioni** da parte di quella nobile causa al **gesto folle:** per protestare contro riscaldamento globale si incollano ad un capolavoro dell'800! Pur vivendo una reale preoccupazione per le condizioni nelle quali versa il pianeta e pur auspicando interventi adeguati per un'inversione di tendenza, ci vediamo costretti a **condannare senza appello le modalità della protesta** e desideriamo invitare tutti a una riflessione pacata e approfondita. Purtroppo non si tratta di manifestazioni non violenti, come si legge nei proclami degli attivisti. Inoltre, la sala interessata, una delle più importanti del museo, deve rimanere chiusa per giorni affine di consentire i lavori di restauro, causando disagio e proteste da parte dei visitatori incolpevoli, arrivati da tutto il mondo per ammirare i capolavori. È dunque evidente che queste azioni hanno provocato danni ai musei. Ma questo, purtroppo, non è l'aspetto più grave e preoccupante. Il comportamento tenuto dai manifestanti, infatti, ha messo a rischio l'incolumità delle opere d'arte esposte, sulle quali deve intervenire solo personale specializzato e appositamente formato, con tutte le cautele del caso.

Ebbene sì! Avvicinarsi e toccare importanti dipinti con le mani imbrattate di colla, lasciarsi cadere a terra in maniera scomposta a pochi centimetri dalle opere nel momento in cui agisce il personale di vigilanza compromette la sicurezza del patrimonio artistico. Se si adottano questi **comportamenti irresponsabili** è alta la probabilità che vengano danneggiati in maniera irreparabile capolavori che costituiscono il patrimonio dell'umanità e che sono **bene comune. Mettere a repentaglio l'incolumità delle opere d'arte non salverà il nostro pianeta e, a mio avviso, non mette in buona luce una giusta causa.**

Una delle principali minacce per le opere d'arte, oltre al trascorrere del tempo, siamo proprio noi. Dunque quali sono le soluzioni da poter adottare per **proteggere contro tutte forme di vandalismo e al tempo stesso rendere accessibile il patrimonio culturale:** è questa la sfida che i musei devono affrontare oggi più che mai. Gli esempi sono

numerosi: ci sono **visitatori maldestri**, come il dodicenne che è inciampato, mentre beveva una bibita, di fronte al dipinto "**Fiori**" del maestro barocco **Paolo Porpora**, proprietà di una collezione privata e datata 1660, danneggiandolo irreparabilmente.



Un 12enne stava visitando la mostra "Il volto di Leonardo: immagini di un genio", insieme ai compagni di scuola. Il ragazzino, che aveva in mano una bibita, è inciampato finendo addosso ad una tela del pittore **Paolo Porpora**, bucandola in basso a destra, con l'urto della mano. L'opera, appartenente alla vasta produzione dell'artista legata alle nature morte e ai fiori (nella foto sopra un esempio), è un prestito di un collezionista privato e, secondo la società Tst Art of Discovery, che è co-organizzatrice della mostra, varrebbe oltre un milione di dollari.

Oppure c'è chi incespica addirittura nelle proprie stringhe, come Nick Flynn, che mentre visitava il Fitzwilliam Museum di Cambridge nel 2006 è caduto mandando in frantumi - nel vero senso della parola, circa 400 pezzi - tre vasi di ceramica della dinastia Qing, risalenti al XVII secolo. Danno stimato: 500 000 sterline. Nel 2012, Andrew Shannon, durante una visita alla National Gallery di Dublino, colpì apparentemente senza ragione "**Il bacino di Argenteuil**" di **Claude Monet**, risalente al 1874 e del valore di 10 milioni di euro. Ancora più lungo, poi, è l'elenco delle **opere danneggiate o distrutte dalle imprese di pulizia**, che hanno scambiato pezzi d'arte per sporcizia o spazzatura, consegnandoli agli addetti per il ritiro dei rifiuti o "ripulendoli" con grande perizia. **Il pericolo, insomma, si nasconde dietro i visitatori, ma non solo.**

Dunque **come possiamo tutelare le opere d'arte?**

I curatori sono perfettamente consapevoli dei rischi, che possono essere **intenzionali o accidentali**. Il primo caso è il più complicato da gestire: lo dimostrano i danni inferti dal colpo di pistola del 1987 - malgrado fosse protetto da un vetro stratificato di sicurezza - al **Cartone di sant'Anna** (Sant'Anna, la Madonna, il Bambino e san Giovannino) di **Leonardo da Vinci**, conservato nella National Gallery di Londra. I danni incidentali sono più semplici da prevedere, essendo spesso il risultato dell'innata curiosità dei visitatori sulla superficie di un materiale. L'utilizzo di **cartelli e barriere fisiche** e l'impiego di **guardiani** sono una misura molto diffusa, accompagnata al tentativo di far comprendere l'entità dei danni che potrebbero essere causati. Il taglio dei fondi, però, ha **ridotto l'organico** all'interno dei musei, con dipendenti che devono ormai supervisionare più di una galleria contemporaneamente, rendendo loro molto difficoltoso controllare il comportamento dei visitatori. Anche se la superficie di un dipinto può non offrire lo stesso fascino dal punto di vista tattile, può soffrire conseguenze simili. **Molti musei preferiscono non utilizzare barriere, perché tendono a rovinare l'aspetto di una mostra**. In passato c'è chi ha provato a ricorrere alla **tecnologia** per salvaguardare l'estetica, utilizzando **allarmi attivati da laser** che scattavano quando un visitatore si avvicinava troppo, per avvertirlo della sua eccessiva prossimità ai dipinti. Un compromesso soddisfacente tra estetica e rumore non sembra essere ancora stato trovato... **Le barriere in corda sono molto utilizzate**, ma a causa della loro flessibilità non scongiurano il pericolo che un visitatore possa inavvertitamente o deliberatamente arrivare troppo vicino. Questa è stata la precisa ragione per cui nel museo di Taipei era stata posta una piattaforma davanti all'opera di **Paolo Porpora**, rimasta danneggiata proprio a causa della struttura che avrebbe dovuto preservarla. Una delle armi più potenti a disposizione dei musei per proteggere lo splendore dei colori delle loro opere, poi, sono... **le finestre**. I vetri di protezione non servono solo a evitare pericolose ditate, ma scongiurano che i raggi ultravioletti provenienti dal Sole scolorino dipinti, mobili, sculture o manoscritti (anche se, anni fa, ho ancora in mente la meravigliosa "Danza" di Matisse presso il museo L.

Hermitage a San Pietroburgo piazzata a meno di un metro della finestra con il sole che batteva sul dipinto!). Dal momento che non tutto può essere posto in una teca, la prima difesa è rappresentata proprio dai **vetri delle finestre, trattati con uno strato speciale in grado di bloccare i raggi UV** - per quanto diversi musei optino per la soluzione di non avere proprio aperture vicino alle proprie opere d'arte. Il danno è visibile anche dopo una singola giornata al sole.

Una volta che un'opera è danneggiata, può essere difficile reperire i fondi per restaurarla. Il Leopold Museum di Vienna ha trovato una soluzione curiosa a questo problema: ha creato una collezione, chiamata "**Tesori nascosti**", che mette in mostra esclusivamente pezzi d'arte che hanno subito dei danni. La mostra ha fatto il suo debutto all'inizio del 2016, ospitando quasi 200 opere che, altrimenti, sarebbero rimaste chiuse nei depositi. Altri musei spesso le chiedono in prestito, ma prima è necessario il restauro affinché possano sopravvivere al viaggio. Si stima che il costo per riportare tutti i pezzi al loro antico splendore sia di 370 000 euro: un'altra delle ragioni per metterli in mostra è la speranza che qualche generoso appassionato voglia contribuire alla spesa, in cambio di una targa di ringraziamento che accompagni l'opera. Ma c'è di più: **il desiderio nel creare questa mostra era proprio quello di mostrare tutto il lavoro e le conoscenze tecniche necessarie per esporre i pezzi in condizioni perfette, oltre a far conoscere come l'arte può degradarsi, senza un'adeguata protezione.**

"Macchiare Van Gogh non è contro l'arte. Così infastidisci le masse per arrivare ai potenti" ha dichiarato Francesco D'Isa artista, designer e direttore della rivista culturale "*L'indiscreto*" giustificando così le azioni dimostrative dei manifestanti per il clima. *"E poi il concetto di sacralità è alieno all'arte stessa. L'arte non fa che continuamente dissacrare sé stessa"*...

Chi, come me, ama e si occupa di storia dell'arte, ha il dovere di esprimere sempre il suo pensiero, in virtù della materia di cui si occupa. Gli umani in generale amano l'arte. Ci piace ammirare l'arte, e a quanto pare ci sarebbero prove scientifiche che **siamo biologicamente fatti apposta per apprezzarla.** Guardare opere visive

attiverebbe biologicamente la memoria e i ricordi, farebbe emergere emozioni come piacere o paura, e darebbe luogo a processi che ci permettono di attribuire nuovi significati alle informazioni che assorbiamo. Non importa che l'opera in questione ci affascini o ci provochi, il nostro cervello reagisce in ogni caso. **Ed è una cosa positiva, perché potrebbe essere questo a renderci umani.** L'arte attiva piacere, dolore, aspettative e altre emozioni. In altre parole non è stata la cultura a insegnarci a rispondere emotivamente all'arte, ma l'evoluzione.

Distruggere le opere d'arte per salvare il pianeta? La mamma dei cretini è sempre incinta. Cacciare i visitatori dai musei e imbrattare di colla i quadri mostra il volto ignorante e ideologico dei cosiddetti ecologisti mettendo a repentaglio l'incolumità delle opere d'arte non salva il pianeta



Fabienne Mizrahi

15/11/22